Anno VIII - 1855 - N. 89

L'OPINIONE

Venerdì 30 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 29 MARZO

L'UNGHERIA E LA POLONIA

Nel parlamento inglese non si è perduta ancora la scuola degli uomini politici che gridano allo scandalo quando da qualche parte si fa sentire una voce autorevole in favore della libertà sul continente. Nei primi decennii di questo secolo, ai tempi di Liverpool e di Castelreagh quella scuola era al potere e permise, anzi concorse a formare quello scompartimento territoriale che fu già germe di ripetute convulsioni rivoluzionarie e lo sarà ancora per lungo tempo in avvenire, sino a che ne sia interamente cancellata la traccia. Quella scuola è ridotta ormai a pochi individui in Inghilterra, giacchè i sopravvissuti dei suoi allievi e seguaci, fra i quali il più cospicuo è ora senza dubbio lord Aberdeen, hanno abbandonate le antiche tradizioni, almeno ostensibilmente, oppure hanno perduta ogni influenza. Ciò non ha impedito però che alcune parole di simpatia per la Polonia e l'Ungheria dirette ai suoi elettori da un impiegato superiore dell'amministrazione, da sir R. Peel, siano state causa di interpellanze e discussioni nella camera dei comuni. La querela fu mossa da uno di quei membri dell'antica scuola che abbiamo additata e per dare maggiore autorità alla sua mozione, questi mise innanzi il nome dell'ambasciatore austriaco, come quello che doveva essere particolarmente offeso dalle manifestazioni dell'onorevole membro per Tamworth. Lord Palmerston rispose all'interpellanza colla moderazione e riserva richiesta dai riguardi diplomatici. Rispetto all'Ungheria asserì che la separazione di questo paese dall'Austria sarebbe stato una disgrazia per l'Europa. In quanto alla Polonia — il nobile lord, dopo aver pronunciata questa parola, secondo il rendiconto del *Times*, tacque per alcuni istanti e poi proseguì il suo discorso con un tuono di voce singolare ed insolito — in quanto alla Polonia, essa è una minaccia costante per le potenze tedesche. Ma, soggiunse egli, alle conferenze di Vienna si tratta dei quattro punti e non dell'Ungheria e della Polonia.

Come era facile a prevedersi, la riserva di lord Palmerston non piacque ai cervelli bruciati del continente; i quali avrebbero voluto che il primo ministro dell'Inghilterra dichiarasse esplicitamente e senza ritegno che lo scopo della guerra è di ridonare la libertà e l'indipendenza alla Polonia, e di costituire una repubblica ungherese sui confini della Russia.

Noi crediamo invece che la riserva di lord Palmerston è assai più favorevole agli interessi della Polonia, dell'Ungheria e della causa delle nazionalità in generale che una dichiarazione, la quale avesse soddisfatto i demagoghi del continente. La causa delle nazionalità non potrà progredire in Europa se non quando la Russia sarà messa in situazione di non poterle nuocere. La potenza più accanitamente ostile a questa causa in Europa è l'Austria, e questa non ha forza contro la medesima se non in quanto gliela presta moralmente e materialmente la Russia. Quando questa sarà umiliata, con o senza il concorso dell'Austria, con o senza i quattro punti, le nazionalità oppresse dell'Europa potranno respirare e fare il loro cammino senza incontrare troppi inciampi. Una cosa alla volta, è un'eccellente massima in politica.

È notevole però la differenza colla quale lord Palmerston tratta i due paesi. La separazione dell'Ungheria dall'Austria è condannata da un punto di vista della politica europea, mentre la questione polacca è riservata all'avvenire, e sopratutto alle considerazioni delle potenze germaniche.

La sentenza pronunciata da lord Palmerston sull'Ungheria è però giustificata non solo dalle condizioni politiche, geografiche e nazionali in cui si trova in quel paese, ma anche da tutta la sua storia.

Poche nazioni si trovarono nel medio evo in situazione così vantaggiosa per fondare un grande e potente regno nel centro dell'Europa come i magiari. Padroni di una vasta estensione di territorio, a cavallo di uno dei più importanti fiumi dell'Europa, governati da una dinastia nazionale che diede non pochi eccellenti e prodi monarchi, una popolazione bellicosa e dotata di ottime qualità, non avevano che da aprirsi alla civiltà occidentale, e di fare un'ultima prova; quella di un efficace baloardo contro l'invasione dei turchi. I magiari invece, preferendo l'anarchia aristocratica al sentimento nazionale, abbandonarono le dinastie indigene per eleggere a loro re sovrani esteri, e gli ottimati malcontenti facevano lega coi turchi, in allora il più formidabile nemico dell'occidente, come lo è al giorno d'oggi la Russia.

In queste lotte, in questi tradimenti la nazionalità decadeva, e l'Ungheria da se sola non era in grado di sostenere l'impeto dei nemici orientali. Si diede in mano all'Austria, e sarebbe un negare la storia se si volesse contendere che buona parte del territorio ungherese fu conquistato sui turchi colle armi di casa d'Austria.

Certamente la casa di Habsburg usò arti inique e riprovevoli per assicurarsi la corona d'Ungheria, ma prima ancora che questa dinastia se n'impadronisse, gli ottimati ungheresi la offrivano ora ai re di Boemia, ora a quelli della Polonia, trascurando di creare e sostenere una dinastia nazionale ed indigena. Eppure non mancarono le occasioni propizie, e quando Mattia Corvino, nel secolo XV cogliendo i frutti delle vittorie di suo padre, del grande Hunyad, sui turchi, ed estendendo la sua dominazione sopra un più vasto territorio nel quale era compresa persino buona parte dell'arciducato d'Austria colla capitale Vienna, non vi poteva essere momento più favorevole per ristabilire e consolidare una potente monarchia ungherese, se la nazione l'avesse voluto, e fosse stata animata dalle idee politiche del mondo incivilito di quell'epoca.

Tutto l'andamento della storia ungherese dimostra che la nazionalità magiara, non ostante le molte pregevoli sue qualità, non è di quella tempra di cui si formano le grandi nazioni. In Inghilterra vedemmo la razza anglo-sassone assorbire tutte le altre, in Francia trasformarsi in francesi tutte le piccole e segregate nazionalità che a poco a poco nel successo dei tempi vennero a costituire quel vasto paese; la Spagna, distruggendo od espellendo gli elementi irreconciliabili costituì la sua nazionalità compatta, e al giorno d'oggi ancora vediamo la Russia tendere possentemente ad assimilarsi e conglomerare in una sola nazionalità i molti popoli di cui è formato quell'immenso impero. E perchè non si voglia attribuire questi risultati unicamente all'azione dell'unità politica, citeremo pure l'Italia i di cui abitanti non ostante le immigrazioni violenti o pacifiche di greci, galli, alemani, goti, longobardi, e persino di saraceni, rimasero sempre italiani e fecero scomparire in breve tempo nella nazione persino le traccie di quelle immigrazioni. La nazionalità magiara non fu mai di questa potenza, e mentre la sua odierna civiltà porta visibile l'impronta del genio tedesco, il suo territorio è coperto di nazioni estranee, principalmente slave, tedesche e valacche, che tengono con egual forza alla loro esistenza nazionale.

Stando alle tradizioni storiche e all'odierna situazione dell'Ungheria, si può far voti a suo riguardo che le di lei condizioni politiche siano migliorate e rese più consentanee al suo genio nazionale; ma sarebbe certamente una contraddizione se l'Europa occidentale, mentre cerca di umiliare la Russia e di erigere contro la sua ambizione insuperabili baloardi, aprisse una breccia in questi ultimi, costituendo sui suoi confini un piccolo regno o forse anche una piccola repubblica magiara, che non avrebbe altra vita politica che gli eterni odii delle razze magiare, slave, tedesche, valacche ed altre, nei quali la Russia non mancherebbe di soffiare, onde pescare nel torbido come fece nello scorso secolo in Polonia, approfittando dell'anarchia aristocratica e delle dissensioni religiose.

Lord Palmerston pronunciandosi contrario alla separazione dell'Ungheria dall'Austria ha parlato quindi in un interesse politico europeo, che non può disconoscersi, senza incorrere in conseguenze ancora più funeste che non sia l'oppressione sotto la quale l'Ungheria è tenuta dall'Austria.

Con ciò lord Palmerston non ha condannato le aspirazioni dei magiari alla libertà e alla vita nazionale, e senza dubbio messa a dovere la Russia, l'Europa e gli uomini di stato ispirati dalle idee di lord Palmerston non rifuggiranno dal prestare all'Ungheria la mano perchè raggiungano lo scopo delle loro aspirazioni con forme consentanee all'interesse dell'Europa.

Ben diversa è la questione della Polonia. Per quanto deplorabili fossero le sue condizioni politiche negli ultimi tempi della sua esistenza, e per quanto se ne possa fare un rimprovero alla Polonia stessa, è però certo che a lei non deve imputarsi la perdita della sua indipendenza, come è da imputarsi ai magiari. La Polonia cadde innanzi alla violenza e alla perfidia usata da' suoi vicini, e l'indolenza delle potenze occidentali lasciò compiere il sagrificio. In questo caso è l'Europa, assai più che la Polonia, cui tocca espiare un'antica colpa, e la nazionalità polacca è una minaccia costante per le potenze germaniche precisamente in ragione della forza inerente alla sua nazionalità. Perciò lord Palmerston ha riservato all'avvenire la questione polacca, e dicendo che a Vienna si tratta ora dei quattro punti e non della Polonia, egli ammette e riserva una tal questione per l'epoca in cui i quattro punti siano sepolti o nel fragore delle armi o nei protocolli di pace.

CAMERA DEI DEPUTATI

Pare ormai deciso che la legge sulla classificazione delle strade di terraferma debba essere quasi il fondo del quadro, un riempitivo per il caso in cui non si abbia altro da fare, e che tutte quelle altre leggi le quali non vogliono aver la flemma di aspettare che termini la discussione delle strade prenderanno, quando loro aggrada, il passo sulla ormai sterminata loro preceditrice.

Quest'oggi la disposizione per cui si riunirà al Parco la manifattura di tabacco di Torino, fu discussa e approvata secondo la proposta del ministero. L'assenza di emendamenti non impedì che fossero fatte alcune osservazioni sulle altre manifatture sparse nello stato, e specialmente non impedì che i lagni dei fumatori, largamente rappresentati nella camera dei deputati, non prendessero una forma piuttosto sensibile e stringente. Infatti, se l'imposta del tabacco aumentò da due milioni (1827) a sedici (1855), pare che la stato non debba lesinare poi tanto, e debba cercare di appagare possibilmente quella classe numerosissima di cittadini, ad una buona parte dei quali è bastante ed innocente sfogo un po' di fumo.

Poscia si ricadde sulla strada di Fenestrelle, e da questa in altre. Il ministero trionfò su tutte.

L'ARTICOLO DEL *MONITEUR*. L'articolo del *Moniteur*, sulla morte dell'imperatore Nicolò, già annunziato dal telegrafo, riassume, dice il *Galignanis Messenger*, in una pagina non solo il carattere e la carriera di quell'imperatore, ma anche la storia della Russia stessa, dacchè i suoi destini furono collegati a quelli della casa Romanoff, i di cui annali sino ad ora composero la sostanza e la somma di quella storia. Dopo alcune osservazioni d'introduzione nelle quali vengono indicate le influenze che esercitarono dinastie particolari sopra i destini delle nazioni, e la casa Romanoff nel caso concreto, il *Moniteur* progredisce:

Questa stirpe di czari, di cui la parte storica e il carattere morale non si sviluppò che al principio del secolo decimottavo col regno di Pietro il Grande, sembrava essere stata modellata dalla Provvidenza sopra la stessa impronta della nazione, che ne doveva essere assorbita e rappresentata. Alla distanza di un secolo Pietro e Nicolò ne furono forse i tipi più perfetti. Un composto di astuzia e di forza, di superstizione e genio, di brutalità e grazia, di prudenza ed audacia, di calcolo ed abbandono, di rozzezza moscovita e di finezza greca, questa stirpe aveva appunto nella sua indole, nella sua attività febbrile, e persino nelle sue proporzioni gigantesche qualche cosa che annunciava la dominazione.

Vedendo i principi dai quali è stata personificata nel modo più esatto nella storia, riconoscemmo non soltanto sovrani nati per regnare, ma fatti sopratutto per il comando. Il giorno in cui Pietro il Grande pose le fondamenta di una fortezza alle bocche della Newa, e segnò pure il luogo della capitale che doveva essere chiamata Pietroborgo, egli ergeva non soltanto una difesa per proteggere il suo impero contro la rivalità di Carlo XII; la sua previdenza si estendeva assai più oltre, e già egli misurava a traverso i tempi, e gli spazii l'immensa prospettiva che apriva l'Oceano alla sua ambizione; trovare una marineria, costruire porti, aprire strade verso tutti i mari divenne la più ardente preoccupazione di quel sovrano.

Si vide allora un imperatore farsi falegname, maneggiare la scure e i compassi, e imparare a costrurre una nave. Questo falegname di Saardam era precisamente e semplicemente il sublime fabbricatore della potenza marittima di un paese che aspirando a dominare il mondo colla forza delle innumerevoli sue orde, concentrate nell'unità del despotismo, comprendeva per istinto che il mare era segnato come campo di battaglia delle lotte di preponderanza, di equilibrio e di dominazione fra le nazioni.

L'imperatore Nicolò ricevette l'impero dalle mani de' suoi antecessori con tutti gli ingrandimenti segnati dal glorioso suo antenato. Che cosa divenne questo importante retaggio nelle mani dell'imperatore Nicolò? Lo ha egli conservato? Ha continuato l'opera degli czari, suoi antenati? Per la sua parte corrisposto alle aspirazioni di Pietro il Grande? Che cosa dirà la storia intorno a quest'uomo che ha avuto una parte tanto considerevole in Europa per trenta anni, e intorno a quel destino connesso con tutte le agitazioni dell'epoca, e tutte le commozioni del mondo recente, una volta per calmarle nel 1848, un'altra volta per eccitarle come negli ultimi giorni della sua vita?

Havvi un detto molto lusinghiero per l'imperatore Nicolò, che uno scrittore attribuisce al conte de la Ferronnays, ambasciatore di Carlo X a Pietroborgo, al momento in cui il terzo figlio di Paolo I ascendeva al trono, dopo aver soggiogata una formidabile insurrezione militare. Il signor de la Ferronnays era stato fortemente impressionato dall'attitudine del giovine imperatore nella crise sopravvenuta: egli trovò in lui quella maestà di coraggio che domina le masse, disarma il furore, nobilita il combattimento, ed egli esclamò: « Vedo ora Pietro il Grande incivilito. »

Queste parole pronunziate in un giorno di entusiasmo non era del tutto un'adulazione, e vi è mezzo di attribuire un giusto senso a questa pomposa metafora. L'ambizione russa purificata da una mente politica, esaltata dal sentimento religioso, si accingeva a regnare in Nicolò. Questo principe infatti aveva in sè tutte le qualità robuste della sua schiatta. La natura, il sangue, la tradizione, l'educazione lo avevano fatto sovrano. La sua statura gigantesca, la sua testa altiera, le linee dritte e dure del suo contegno, il suo aspetto severo, freddo e scrutatore, giammai rischiarato da alcuna scintilla dell'anima, e la di cui impassibilità non permetteva ad alcuna emozione del cuore di rendersi visibile; la sua voce piena e sonora, il suo gesto imperioso, il suo andamento fermo e rapido come la sua volontà; ogni cosa rivelava in lui il suo rango, la sua sovranità, la sua missione. La dignità era in lui così abituale e facile ch'era ovunque lo stesso, sempre sovrano, in mezzo alla pompa della sua corte, alla testa delle sue truppe, come nelle famigliarità della vita privata. Vedendolo così calmo, semplice e freddo ricevere gli omaggi degli ambasciatori e cortigiani, o percorrere la fronte dei reggimenti, sembrava che il genio della dignità reale, spento e atterrato in certe schiatte dell'occidente, abbia riacquistato il suo vigore e il suo prestigio nella giovinezza di un popolo nuovo, da ieri appena sorto alla civiltà..... Certamente in quella natura così definita havvi alcun che di grande e di forte che fa stupire e seduce; havvi però difetto di uno dei più nobili attributi dell'uomo, sopratutto quando l'uomo è imperatore; è quello della bontà. Lo czar non perdonava mai. La sua autocrazia non era soltanto assoluta, ma anche inaccessibile alla pietà. Aveva per iscorta l'esiglio, la confisca e la punizione. Era altrettanto impossibile il commuoverlo come il convincerlo, e il suo cuore era inflessibile al pari della sua volontà.

Il *Moniteur* passa rapidamente in rivista i vasti piani dell'imperatore Nicolò, i progetti cui diede compimento, gli stati e le comunità che ha sottomesso alla sua influenza, e ai suoi interessi col raffinamento della politica, poi rammenta nel seguente modo il grande avvenimento che fu causa onde l'imperatore Napoleone III venne con esso lui in contatto e conflitto.

Nicolò pensava che l'impero di Francia era sopra basi malsicure, e l'imperatore mal compreso: pensava che la Francia fosse debole, credeva che l'Europa fosse depressa od ostile. Egli s'ingannava. Tutte le sue previsioni furono successivamente smentite dagli avvenimenti. La Turchia, che egli supponeva essere senza forza, sorse contro di lui in disperazione, come una barriera e costrinse le sue truppe a ritirarsi dal Danubio.

L'Inghilterra, che egli supponeva essere irreconciliabile col nome di Napoleone e col regime imperiale, divenne l'intima alleata della Francia. L'Austria disertò la sua protezione per accettare la nostra alleanza. La coscienza della Germania si associò con unanime spirito a questa resistenza universale. La Russia fu presa al laccio che essa stessa aveva preparato, e si trova rinchiusa nell'isolamento in cui aveva voluto ridurci......... Quali saranno le conseguenze di quel fulmine (la morte di Nicolò) che ha atterrato l'illustre e glorioso capo nel quale per trent'anni dimorarono le tradizioni degli czar, i loro pensieri, la loro ambizione, e la forza espansiva della Russia, nessuno ancora può dirlo. Ma questo si può asserirlo: che un impero fondato come quello di Pietro I, in cui gli individui non contano nulla, i più grandi nobili, fra una nobiltà che l'educazione, l'urbanità, e l'amore delle arti non hanno potuto emancipare dalla servitù, non sono altro che i passivi stromenti del dispotismo; ove non havvi impulso, iniziativa, attività fuorchè quella che proviene dal supremo padrone; ove la religione stessa nelle mani dello czar è soltanto un mezzo per far schiava la coscienza; in tale impero spetta al sovrano di supplire all'assenza delle istituzioni, alla deficienza di pubblica morale, alla mancanza di ogni carattere.

La sua morte non può essere un trionfo per alcuno; imperocchè l'ora era segnata dalla Provvidenza. Ma offrendo maggiore sicurezza a quelli che l'abitudine di una costante deferenza teneva soggetti e vincolati, li renderà più liberi.

L'imperatore Alessandro, illuminato dalle serie lezioni dell'ultimo anno di regno del suo predecessore comprenderà che una grande missione gli è riservata. Rinunciando alla perigliosa politica del suo genitore, dipenderà da lui di ridonare la pace alla Russia e di conservare il di lei posto nel mondo convertendo la sua accessione al trono in un'era di una politica di riconciliazione cogli interessi generali della comunità europea.

Così si spiega come tante speranze siansi unite all'emozione di questo avvenimento così impreveduto.

Non è una grande nazione come la nostra che si rallegra quando la morte colpisce un avversario. Ma tutti hanno compreso che la mano di Dio, togliendo alla lotta il sovrano che l'aveva impegnata, faceva scomparire il principale ostacolo alla pace del mondo. In quanto alla Francia imparziale e calma in presenza di questo feretro, essa non fonda la sua fiducia nella scomparsa di un nemico; la fonda nel leale concorso de' suoi alleati, nell'eroismo e nel successo delle sue armi, nella giustizia della sua causa. La Francia non ha fatto la guerra con tanta energia e non la continua con tanta costanza che per consolidare l'equilibrio europeo, minacciato da un'ambizione che la coscienza universale aveva condannato prima che per lei si aprisse il giudizio della storia.

Le conferenze di Vienna. Il *Morning Post*, che per le sue connessioni col ministero inglese, ha mezzo di essere ben informato e che in ogni modo non manifesta certamente alcun pensiero senza averne un positivo fondamento, si esprime nella seguente guisa intorno alla situazione delle conferenze di Vienna:

Il congresso di Vienna si avvicina al punto più critico della sua esistenza. Alcuni giorni sono accennammo che, nell'esame successivo dei quattro punti, il congresso poteva venire ad una completa definizione a riguardo ad ogni punto, esaminandoli uno dopo l'altro; oppure prima di entrare in particolari adottare alcune risoluzioni generali succcessivamente sopra ciaschedun punto, lasciando i particolari ad una futura elaborazione. Crediamo essere stato adottato quest'ultimo metodo. Infatti se il congresso, per esempio, si fosse assunto di esaurire completamente il primo punto, avrebbe dovuto perdere un mese o sei settimane nei lavori e nelle discussioni necessarie, dovendosi rivedere molti trattati e formare una nuova costituzione per i principati danubiani. Avremmo avuto lo strano spettacolo che le parti discutessero i singoli dettagli prima di essersi intesi nelle massime.

Crediamo che il congresso sia venuto ad un accordo generale intorno alle proposizioni fondate sopra i due punti; ma dobbiamo avvertire i nostri lettori di non voler credere che questi punti siano assestati. I plenipotenziarii possono bensì aver convenuto che le provincie moldo-valacche debbono avere un nuovo protettorato e una nuova costituzione, e che la navigazione del Danubio debba essere libera o sorvegliata da autorità che non siano esclusivamente russe; ma quando si tratterà di stabilire e mandare ad effetto i particolari, allora incominceranno le difficoltà. Infatti sopra questi punti non vi sono che difficoltà di dettaglio. Il terzo punto è differente; qui non vi sono dettagli. Esso accenna ad un gran fatto; la limitazione della preponderanza russa nel mar Nero. A questo fine non vi sono che due mezzi — uno di stabilire nel mar Nero flotte e stazioni francesi ed inglesi equivalenti a quelle della Russia; l'altro di diminuire la potenza della Russia. Il primo di questi mezzi è impossibile per quanto si può dirlo di una cosa che è possibile per se stessa; sebbene posta come alternativa, *pure è realmente fuori di questione*. Il secondo è realmente l'unico, e perciò quando il congresso sarà giunto a questo punto, i plenipotenziarii russi dovranno accettare o ricusare ciò che involve direttamente l'umiliazione della Russia.

Temiamo assai che sino ad ora non sia accaduta alcuna cosa che dia fondamento alla speranza che la Russia voglia sottoscrivere alle nostre condizioni. Il defunto imperatore se avesse potuto far piegare la sua volontà a questo dispiacevole assunto, aveva in ogni modo la facoltà di fare la pace. L'attuale imperatore invece, crediamo, che avendo la volontà, non ne abbia il potere. È sommamente probabile che lord J. Russell potrà ritornare in Inghilterra fra circa dieci giorni, portando come l'ambasciatore romano la pace o la guerra nelle pieghe del suo manto.

Adesso si tratta di decidere a Vienna se la Russia debba essere legata entro il proprio territorio, e se efficaci barriere debbano essere opposte alle sue aggressioni per terra e per mare; o se la guerra abbia a proseguire sopra una scala più vasta e più terribile che mai; in una parola, se possiamo aver già adesso una pace permanente, ovvero se dobbiamo ancora conquistarla.

Il *Times* in un articolo sullo stesso argomento contiene le seguenti frasi:

Se l'ultima campagna non ha corrisposto alla nostra aspettativa, ciò non è che un motivo di più di perseverare sino a che noi abbiamo rialzato la nostra fama militare, e la nostra influenza politica, perchè egli è più conforme ai veri interessi dell'Inghilterra di prolungare la guerra, ad ogni azzardo e a prezzo di sacrifici ancora maggiori, piuttosto che accettare una pace che diminuisca menomamente il nostro prestigio come nazione...... Non possiamo coprirci dietro un compromesso conchiuso col nemico, e benchè noi siamo pronti ad accettare la pace alle condizioni già convenute, pure pensiamo che sarebbe più utile alla nazione di continuare la guerra con vigore.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— Con R. decreto dell'8 marzo corrente, viene approvato il regolamento per gli atti dello *stato civile* ed i *testamenti* dei militari od altre persone addette od al seguito dell'esercito in campagna.

FATTI DIVERSI

Pranzo de' deputati. Il pranzo di iersera (29) offerto nell'albergo Trombetta dai deputati a' loro colleghi militari che fanno parte della spedizione d'Oriente è stato assai splendido. Gli onorevoli sono stati diligentissimi, e parecchi si fecero veramente onore.

Parecchi brindisi furono fatti; parecchi discorsi pronunciati. Parlò il presidente della camera C. Boncompagni, il ministro Lamarmora, che non ha potuto celare la propria commozione, Brofferio, che è stato eloquente, Michelini, Isola, ecc. ecc.

Il pranzo ha terminato alle otto e mezzo, in mezzo alla più fratellevole cordialità.

Telegrafo delle locomotive. In seguito a formale autorizzazione del ministero dei lavori pubblici, domani avranno principio i lavori di posa del nuovo telegrafo del cav. Bonelli sul tronco da Torino a Truffarello, coll'efficace concorso dei distinti ingegneri preposti al servizio di locomozione, ai quali la direzione generale delle strade ferrate, sempre propensa a favorire i nuovi trovati che migliorar possono le condizioni delle nostre ferrovie, impartì apposite istruzioni.

Si ha motivo a credere che pubblici esperimenti di questa nuova applicazione dell'elettricità, potranno aver luogo fra una quindicina di giorni, e quindi ci riserviamo di darne a suo tempo esatto ragguaglio in questo foglio.

Statistica commerciale. Movimento de' cereali nel porto di Genova durante la settimana dal 17 al 23 marzo 1855.

Arrivi.			
Grano	ett.	5,055 20	10,730 20
Granaglie . . .	»	5,675 »	
Introduzioni per consumazione.			
Grano	ett.	22,736 95	25,902 50
Granaglie . . .	»	3,165 55	
Riesportazioni.			
Grano	ett.	7,120 »	14,370 »
Granaglie . . .	»	7,250 »	
Esportazioni.			
Grano nazionale . .	ett.	6,700 »	6,824 »
Riso . . .	quint.	124 »	

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 29 marzo.

Apertasi la seduta all'una e mezzo, si dà lettura del verbale della tornata d'ieri e del sunto di petizioni.

La camera è in numero alle due ed approvasi il verbale.

Il dep. Tegas domanda l'urgenza d'una petizione e la camera accorda.

Il presidente: I dep. Mantelli e Cabella hanno deposto sul banco della presidenza un progetto di legge che sarà comunicato agli uffizi. Domani si metteranno all'ordine del giorno le due leggi relative al cabotaggio.

Barbier: Ma si vien sempre ad interrompere la discussione di questa legge così importante..... (*Ilarità*)

Il presidente: Non è per interrompere; ma perchè si tratta di progetti urgenti.

Traslocazione d'una fabbrica di tabacchi

Il progetto è questo:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 350,000 per le opere di ampliazione occorrenti pel concentramento della manifattura dei tabacchi nel fabbricato del Parco.

« Art. 2. La spesa suddetta sarà applicata ad apposita categoria delle spese straordinarie del bilancio passivo delle finanze colla denominazione e verrà ripartita fra gli anni 1855, 1856 e 1857.

« Art. 3. Il governo è autorizzato ad alienare i locali ora occupati per la manifattura dei tabacchi in Torino, di cui è cenno nella perizia dell'aiutante ingegnere Tonta del 22 giugno 1854.

« Art. 4. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica, ed è applicabile alla medesima il disposto degli articoli 3, 4, 5, 6, 7 della legge 19 maggio 1853.

« Art. 5. Il prodotto di questa vendita verrà inscritto nel bilancio dell'anno, in cui sarà effettuata, in apposita categoria della parte straordinaria. »

Sulis dice che in Sardegna si mandano zigari di pessima qualità, e che l'Accademia agraria di Cagliari non mandò all'agro sassarese nessuna delle pianticelle del Kentuki, che le erano state trasmesse perchè le distribuisse ad esperimento. Non so qual sia il motivo, ma forse il municipalismo si restrinse tutto nell'Accademia.

Asproni osserva che l'accademia doveva procedere ad esperimenti, dove non era ancora stato tentato il terreno, essendo il territorio di Sassari già conosciuto atto a questa coltivazione. Invita poi il ministro di finanze a sapergli dire quali provvedimenti siensi presi circa le petizioni di quei cittadini dell'isola che domandarono di potere piantar tabacco.

Cavour C.: Non potrei assicurare che in Sardegna siasi mandato tabacco tutto di ottima qualità; ma osservo che anche nell'isola aumentò di molto questo prodotto e presto si arriverà al milione. Era poi necessario che gli esperimenti si facessero sotto gli occhi dell'accademia. Volevasi ottenere tabacco atto a fabbricar zigari, ma non riuscì perchè non si ebbe cura di togliere le foglie meno robuste onde rinvigorire le altre. Si è scritto all'accademia di rinnovare l'esperimento con maggior cura, e se si otterrà un risultato soddisfacente sarà allora il caso di promuovere la coltivazione.

Sulis: Appunto perchè trattavasi di una pianta nuova, si sarebbe dovuto estendere l'esperimento anche a quei terreni dove cresce meglio il tabacco. Prego del resto il sig. ministro a voler fare una spedizione di queste piante anche alla camera di agricoltura di Sassari. Se poi si manderanno migliori generi in Sardegna creda il sig. ministro che anche il milione aumenterà.

Lanza è lieto di questo provvedimento e domanda se non si possa effettuare fin d'ora una parte dell'economia col diminuire il personale addetto all'amministrazione della manifattura dei tabacchi, ch'è esuberante. Vorrebbe poi che gli zigari comuni si fabbricassero tutti a Nizza ed a Sestri, e qui a Torino i rapati, i trinciati e gli zigari nuovi, che vogliono una manipolazione particolare. I zigari di Nizza sono migliori perchè essicano naturalmente all'aria, mentre i rapati richiedono umidità e riescono meglio al Parco. Una maggior economia sarebbe dunque combinata con una maggior bontà.

Cavour C.: Non sarebbe senza inconvenienti separare affatto la fabbricazione dei tabacchi rapati da quella degli zigari. Gli scarti e le foglie meno perfette s'impiegano appunto nel fabbricar rapati. Il Parco poi è un fabbricato demaniale e può essere ampliato, il locale di Nizza invece appartiene alla città, e non è suscettivo d'ampliamento. E se a Nizza si troverebbe un maggior numero di operaie, non si troverebbero a Sestri, il cui locale appartiene pure ad un privato. Se le coste prima si vendevano all'estero, ora si è inventata una macchina per trarne partito; del resto prenderò in considerazione le osservazioni del dep. Lanza, e vedrò d'introdurre tutti i miglioramenti possibili in un ramo d'imposta così soddisfacente, e che non raccoglie odiosità sul ministro di finanze, mentre nel 1854 aumentò di 1,300,000 lire, e nel 55 spero che andremo ai 16 milioni.

Valerio appoggia la proposta *Lanza*. L'obbiezione degli scarti non è grave; siccome il tabacco viene tutto dal mare, così vi sarà sempre economia di trasporti fabbricando i zigari a Nizza e mandando gli scarti a Torino. Nè grave è quella dei locali, massime se non fa naufragio la legge intorno a cui abbiamo speso 10 o 15 giorni, giacchè allora il governo ne avrà molti a sua disposizione ed assai addatti ai loro amplissimi corridori. In nessun paese poi le operaie sono così poco pagate come nella Liguria, dove lavorano per tutto il giorno per 6 od 8 soldi. Zigari cattivi ne trovai ancora lungo il Lago Maggiore, mentre nel passato si aveva e si dovrebbe sempre avere l'avvertenza di mandare zigari buoni alla frontiera, onde impedire il contrabbando. La fabbrica di Brissago manda una grandissima quantità di zigari nel nostro paese, come le fabbriche di Malta ne mandano in Sardegna.

Non so poi perchè siasi cessata la fabbricazione degli zigari di Nizza, se il signor ministro la farà ripigliare, crescerà ancora l'introito di quest'imposto, che è infatti la migliore, perchè volontaria.

Deforesta dice che la città di Nizza, in vista appunto dei vantaggi, ritrae dal fabbricato un fitto assai minore che se fosse appigionato ad altri, ed eccita il ministero ad aumentarvi la fabbricazione.

Lanza dice che egli vuol pure conservare al Parco la fabbricazione degli zigari nuovi, e che gli basta, del resto, che il ministro abbia promesso di studiare la cosa; lo invita quindi a rispondere sulla economia che si potrebbe fare sin d'ora quanto al personale di direzione della fabbrica di Torino.

Cavour C.: Sono informato del contrabbando che si fa sul Lago Maggiore, in Sardegna, a Genova ed anche in Savoia; ma devo dire che la vendita dei tabacchi nazionali aumentò anche in questi luoghi. Quanto ai rapati, la nostra regia è una delle migliori dell'Europa, ed anche l'altro giorno ricevette una commissione dalla regia di Modena. Quanto ad aumentare la fabbricazione a Nizza, non so se sia possibile pel locale, e ad ogni modo ci vuol tempo per formare le allieve. Mano mano poi che si andrà concentrando nel Parco si faranno anche le relative economie.

Biancheri: Nel mezzodì della Francia, nel territorio d'Antibo, si coltiva il tabacco. Io credo che si potrebbe permetterne la coltivazione anche alla riviera, assoggettandola alle opportune regole di polizia.

Gli articoli sono messi ai voti ed approvati. La votazione segreta dà il risultato di 103 voti favorevoli e 10 contrari.

Seguito della discussione
sulla nuova classificazione delle strade.

Continua la discussione sull'emendamento *Tegas*, perchè sia dichiarata reale la strada da Fenestrelle al confine francese.

Brignone dice che nessuno della provincia di Pinerolo vorrà mai andare in Francia per Susa, che molti anzi di altre parti dello stato preferiscono la strada di Fenestrelle. Se per Susa vi è una vettura periodica, gli è pel sussidio che riceve dal governo. Quando sarà sistemato il piccolo tratto che non è ancora della strada di Fenestrelle, si stabilirà anche per questa una vettura. La sistemazione poi di questa strada costerà assai meno di quella per Oulx.

Tegas dice che un progetto fatto già nel 46 portava la spesa di sistemazione a 300|m. lire, ma dopo la provincia fece vari stanziamenti, sicchè quella cifra sarà poco maggiore di 150|m. lire. La spesa di manutenzione non sarà poi maggiore di 20|m. lire.

Paleocapa ministro dei lavori pubblici riconosce essere maggiore la spesa per la val Dora, ma sono anche maggiori i vantaggi. Le spese fatte dalla provincia di Pinerolo erano per riparazioni urgenti e non diminuiscono punto quella che sarà necessaria per la sistemazione, e qualche spesa vorrà pure la strada da Pinerolo a Fenestrelle. La linea da Susa a Cesana è lunga 40 mila metri; e quella da Pinerolo a Cesana 66 mila: 26 kilometri dunque di differenza. Appunto perchè si è passato il Monginevro, non possiamo passare ancora il colle di Sestrière, che è alto 200 metri di più. Noi abbiamo poi interesse a portare il movimento sulla strada ferrata di Susa, alla quale lo stato ha assicurato il 4 1|2 d'interesse. Oltre una vettura periodica ve n'è una che corre parecchie volte al mese, e si convertirà pur essa in periodica, quando sia sistemata la strada. Napoleone voleva assicurarsi il dominio d'Italia. Se si fosse effettuato il piano delle fortificazioni d'Alessandria, sarebbe questa una delle più grandi fortezze del mondo; si cercava dunque la strada più breve per giungere ad Alessandria, e si prese quella di Pinerolo come si sarebbe presa la valle Dora se si avesse avuto di mira Torino. Fenestrelle come Exilles e Bard sono forti di difesa ristretta, per proteggere i passi, una strada sarebbe anzi contraria al loro scopo e bisogna tracciarla in modo che sia sottoposta ai loro fuochi. Per la strada del Valdostano e della Stura non ho io già addotta la ragione dei forti di Bard e di Vinadio. E se vigesse ancora il principio della stretta difesa, queste strade sarebbero anzi impedite. Ma ora gli interessi militari debbono cedere a quelli del commercio.

Mellana: Il discorso del sig. ministro mi ha persuaso a votare per la proposta *Tegas*. Perchè si è fatto un beneficio a Susa colla strada ferrata, non è una ragione che si debba anche darle una strada reale; anzi la giustizia vorrebbe il contrario.

Valerio: Io feci già la proposta che la strada di Fenestrelle fosse dichiarata reale, e questa proposta era presa in considerazione dalla camera. Se anche si avessero da assumere le due linee, 25,000 lire di più non potrebbero sbilanciare le finanze. Si tratta di procurare un passo in Francia all'ampia vallata di Pinerolo, a Saluzzo e ad una parte della provincia di Cuneo.

La proposta *Tegas* è respinta a una debole maggioranza.

« 6. (Proposta dal ministero e dalla commissione) La strada provinciale da Susa per Oulx e Cesana al confine francese sul Monginevro;

« 7. (Id.) La strada provinciale, la quale diramandosi da quella del Sempione, va per Pallanza ed Intra sino al confine sardo-svizzero presso Brissago sul Lago Maggiore; (*Appr.*)

« 8. (Proposta dal ministero) Il ponte da costruirsi sul Po, rimpetto alla città di Chivasso, per congiungere in quel punto le linee stradali della destra con quelle della sinistra del fiume. »

Crosa appoggia la proposta del ministero, massimamente dopo che la provincia d'Asti e la divisione d'Alessandria con grandi sforzi hanno condotta a Chivasso una strada lunga 83 chilometri, quasi tutta compiuta e che accenna ad Ivrea; il

ponte non costerà più di 700,000 lire ed il governo ha già a quest'ora offerte pei 261,000. Si tratta di riunire le popolazioni meridionali colle settentrionali e l'importanza di questa comunicazione è anche cresciuta dopo la votazione della strada per il piccolo e pel grande S. Bernardo.

Deforesta, relatore, dice che la commissione aveva fatta una proposta sospensiva perchè il ministero presentasse una legge speciale, ma dopochè la camera votò fin d'ora la strada del piccolo San Bernardo, la commissione aderisce a che si voti anche il ponte.

La camera approva alla quasi unanimità.

« 9. (Proposta dalla commissione) La strada provinciale che dalla stazione di Torreberetti della ferrovia di Alessandria al Lago Maggiore, va per Sannazzario e Cava a Pavia. »

Cavallini dopo avere risposto ad alcune osservazioni del dep. Depretis, prega la commissione a decampare da questa proposta, ritenendo egli per certo che l'operosità degli abitanti di quelle provincie, e specialmente quella del deputato Depretis, farà che sia presto effettuata la ferrovia di Stradella.

Valvassori dice le ragioni della proposta della commissione, questa strada è la più bella da Genova alla Lombardia. Da Genova a Milano per Novi e Voghera vi sono 170 chilometri, di cui 116 per via ordinaria; mancano ormai su questa strada anche i mezzi di trasporto. Per Vigevano, 170 chilometri, di cui 130 per via ferrata; per Torreberetti e Pavia 94 di via ferrata e 84 di via ordinaria. Se ci fosse un ponte sul Po a Mezzanacorti od a Vigevano, la commissione non avrebbe fatta questa proposta, ma non è nemmeno probabile che si faccia. A Vigevano non c'è che un porto; supponendo che passino 72 carri al giorno, vi vorrebbe per tragittarli un'intiera giornata, giacchè non stanno sul porto più di 3 carri per volta. La strada per Torreberetti verrebbe ai viaggiatori a costar meno che quella per Vigevano. Fa quindi pure qualche risposta a Depretis.

Depretis persiste in tutto ciò che ha detto. Voleva dimostrare che la giustizia distributiva non era stata osservata dalla commissione, e dovette quindi parlare della strada di Torreberetti e discendere a confronti che hanno sempre qualche cosa d'odioso, ma nel recinto parlamentare egli non cura nessuna odiosità nè di provincia nè di persona. Era naturale che diminuisse assai il transito per Novi, Tortona e Voghera; non è però intieramente cessato, e v'hanno diversi omnibus che fanno servizio tra queste città e tra Voghera e Pavia. Sinchè a Vigevano si passerà il Ticino sopra una chiatta, è certo che le difficoltà e la spesa faranno prendere un'altra via al commercio; ma il governo, penso io, non è andato per nulla con una via ferrata sino a Novara, sibbene ci è andato per proseguire a Milano. Ed in pendenza di questa congiunzione vorremo dichiarare reale la strada di Torreberetti? Il dep. Valvassori poi non ha parlato della strada da Mortara a Pavia. Da Torreberetti a Pavia vi sono 48 chilometri, da Mortara 36; ed i viaggiatori andranno certamente a Mortara per risparmiare questi 9 chilometri di via ordinaria. Dopo poi che si è fatto un tunnel ed un ponte tubulare, non credo punto impossibile che si faccia un ponte sul Po a Mezzanacorte, massime che abbiamo per ministro dei lavori pubblici l'ingegnere che costrusse il ponte sulla laguna.

Dopo alcune altre spiegazioni personali tra Cavallini e Depretis, si viene ai voti sulla strada di Torreberetti, e la proposta è respinta alla quasi unanimità.

La seduta è quindi sciolta alle 5 e 1|2.

Leggi relative al cabotaggio e seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 27 marzo.

L'articolo del *Moniteur* che riceverete contemporaneamente a questa lettera è l'avvenimento più importante del giorno. Questo articolo redatto con molta abilità pare che abbia per iscopo di riconciliarsi colla Russia e nello stesso tempo di accarezzare la Germania che non vorrebbesi vedere assorbita dall'influenza moscovita. Il tutto è coronato da un inno alla pace che fortifica le speranze che si hanno concepite. Io credo che questa specie di manifesto produrrà un immenso effetto in Europa, sebbene dubito che possa essere mediocremente gustato in Inghilterra.

Tutto ciò trova poi il suo complemento nelle notizie di Vienna delle quali vi comunico un sunto. Ecco quanto avvenne intorno al terzo punto delle famose garanzie.

Le potenze occidentali dichiararono ch'esse volevano ristabilire l'equilibrio e distruggere la preponderanza della Russia limitando i suoi mezzi di azione sul mar Nero. Sia pure, rispose la Russia, vada per il ristabilimento dell'equilibrio europeo, quando però ciò non offenda i nostri diritti di sovranità.

Noi consentiamo volontieri a vedere tutte le marine militari penetrare nel mar Nero con quanti vascelli esse vorranno, solamente non intendiamo di essere limitata in ciò che concerne il nostro materiale navale. Se abbiamo 20 vascelli conducetene 40, non ci opponiamo. A ciò le potenze occidentali risposero che l'equilibrio inteso in tal modo è l'antagonismo in permanenza, che il mantenimento delle flotte combinate sarebbe troppo costoso, tanto più che sarà necessario creare un gran porto militare e stabilire degli arsenali, mentre la Turchia non è in situazione di farlo. E quando poi un dissenso si elevasse tra la Francia e l'Inghilterra, dove sarebbe l'equilibrio? Se un accordo si facesse fra la Russia e la Francia, come potrebbe resistere l'Inghilterra e viceversa? In riassunto le potenze occidentali avrebbero voluto che si procedesse ad una limitazione proporzionata, mentre che la Russia si fa scudo del suo diritto di sovranità.

Ma oltre ciò insorge un altro incidente del quale non si fa pubblicamente parola. La Turchia non ha una gran voglia di vedere completamente libero il passaggio degli stretti alle navi di guerra, giacchè questo distrugge la sua sovranità e le toglie il suo ultimo prestigio. Si discusse a lungo e pare che siasi giunto ad una specie di transazione nella quale non resterebbe che a definirsi un certo numero di vocaboli.

Il vecchio partito turco a Costantinopoli è assai malcontento del modo con cui vanno le cose e si manifesta negli animi un deciso movimento in favore dei russi. Forse l'oro della Russia contribuisce a questo movimento e pare che se anche avremo la pace, sarà una pace mal fatta.

Prima di finire lasciate che io vi dica qualche parola su una corrispondenza della gazzetta uffiziale di Venezia che si attribuisce al cardinale Antonelli. Io voglio parlare soltanto di quello che si dice relativamente all'arcivescovo di Parigi al quale si attribuiscono saggi consigli dati a Pio IX. L'arcivescovo di Parigi non potè dare alcun consiglio a Roma, giacchè non solo non vi gode di gran credito, ma non era nemmeno stato invitato alle conferenze per la definizione del nuovo dogma. Fu solo dietro istanze di molti prelati che si consentì a permettergli di recarsi a Roma. La santa sede non dimenticherà mai quella lettera di monsignor Sibour diretta al generale Cavaignac, colla quale lo eccitava a soccorrere il governo provvisorio di Venezia. Pio IX non dimenticherà ugualmente quell'altra lettera dello stesso Smith nel 1849, nella quale lo si consigliava a rinunciare al potere temporale.

P. S. Vi confermo quanto vi diceva al principio di questa lettera. L'articolo del *Moniteur* fece molta sensazione, solamente la diplomazia fu meno proclive dei banchieri ad accogliere le speranze di pace che defluiscono dall'articolo suddetto. La diplomazia criticava quell'articolo perchè ha l'aspetto di voler dar ragione a tutti. Lo si attribuiva al signor De la Guerroniére e potrebbe darsi che la supposizione sia vera. A.

INGHILTERRA

Londra, 26 marzo. Nella camera dei lordi fu approvato il messaggio della regina, rispetto alla convenzione e all'imprestito della Sardegna, ad unanimità dopo una breve discussione.

Nella camera dei comuni lo stesso argomento diede luogo ad un dibattimento di qualche entità, e finalmente la mozione fu approvata senza votazione.

Il primo lord dell'ammiragliato, in risposta al sig. Bellew annunciò che il progetto di lord Dundonald per la distruzione dei forti del nemico era stato esaminato, ma che sarebbe un'indiscrezione il rivelare i risultati dell'esame. In risposta al sig. Layard lord Palmerston ricusò di presentare alla camera certi documenti connessi col protocollo del 28 dicembre, essendo parte di una negoziazione non ancora terminata. Per parte del governo si annunciò pure in risposta a diverse interpellanze, che i trasporti per la spedizione del contingente sardo sono già partiti verso il Mediterraneo, e che i porti del mar Baltico e del mar Bianco sarebbero strettamente bloccati.

La discussione sul prestito sardo, secondo il *Journal des Débats*, è la seguente:

Camera dei lordi — Seduta del 26 marzo.

Lord Clarendon: Proponendo alla camera di esaminare il messaggio della graziosissima nostra sovrana relativo al trattato conchiuso col re di Sardegna, io non credo dover lungamente soffermare l'attenzione delle SS. VV. che giudicherebbero sicuramente come superflua ogni specie di argomento presentato in favore dell'indirizzo che ho l'intenzione di sottoporre alla loro approvazione. Abbenchè il trattato proposto per ordine di S. M. al governo sardo non sia stato ratificato che da poco tempo, il trattato in se stesso avea ricevuto già molto innanzi l'adesione di quella potenza. Le SS. VV., io non ne dubito, sentiranno con piacere che noi non abbiamo avuto bisogno di ricorrere ad alcuna sollecitazione per impegnar il governo sardo ad adottare quel partito, che più d'ogni altro risultato, per quanto possa risovvenirmi, fu accolto con piacere da ogni classe dei sudditi di S. M.

Il solo merito che possa reclamare la diplomazia di S. M. è quello d'aver giudicato giunto il momento d'indirizzare al governo sardo l'invito di aderire al trattato del 10 aprile. Il governo sardo agendo con quel vigore di risoluzione e quella perfetta lealtà che caratterizzarono tutti i suoi atti, assicurarono il suo successo all'interno e la sua considerazione all'estero, avea acconsentito a quei preliminari che riuscirono ad un così felice risultamento.

La Sardegna sola aderisce, con quanto io chiamerò un'intera abnegazione, all'articolo a cui si sono strettamente impegnate la Francia e l'Inghilterra, cioè di non raccogliere dalla guerra alcun vantaggio territoriale. Tuttavolta, siccome lo stato delle sue finanze non le permette di sostenere ad un tempo le spese di un'armata all'estero insieme a quelle d'un'altra all'interno, la Sardegna dimandò all'Inghilterra l'anticipazione di una somma di due milioni di lire sterline, il cui interesse sarà pagato nella misura del 4 p. 0/0, di cui uno sarà destinato come fondo d'ammortizzazione. Essa dimanda altresì che l'Inghilterra trasporti le sue truppe sul teatro della guerra. Il governo di S. M., contando sull'approvazione del parlamento, acconsentì a queste dimande, ed in questo momento una flotta inglese si reca a Genova per trasportare 15,000 uomini di truppe sarde in Crimea, ed oso dire che nessuna armata in Europa sorpassa queste truppe in organizzazione, in disciplina ed in bravura.

L'Inghilterra ha tenuto conto col più vivo interesse degli sforzi fatti dalla Sardegna per ottenere la libertà all'interno ed il suo trionfo io credo che lo si debba ad ogni astensione di stranieri interventi.

Lord Clarendon finisce proponendo che sia redatto un indirizzo a S. M., che sia l'eco del di le messaggio.

Lord Hardwicke rende omaggio alla bravura spiegata dalle truppe sarde alla battaglia di Novara, come anche alla rara abilità che caratterizza il degno generale chiamato a comandare le truppe sarde in Crimea.

Lord Shaftesbury dice che se giammai la Sardegna avesse a difendersi contro ogni oppressione esterna, egli è persuaso che da tutti i punti del suolo d'Inghilterra si risponderebbe con la più gran premura ed ardore alle dimande di soccorso.

Camera dei Comuni.

Dopo la lettura del messaggio

Lord Palmerston si leva per proporre la risoluzione in risposta al messaggio ed insiste con poche parole sulla necessità dei soccorsi stranieri. S. M. avendo esaurite le risorse che offeriva la milizia, avea dovuto ricorrere ad un alleato, e la Sardegna avea promesso di fornire 15,000 uomini per cooperare colle armate di Francia e d'Inghilterra, mentre quest'ultima avea promesso un prestito.

Non bisogna, egli dice, disdegnare questo soccorso; il valore e l'intelligenza dei soldati piemontesi sono constatati nella storia. L'alleanza interessa ugualmente l'Inghilterra e la Sardegna; essa è onorevole per l'una e per l'altra, e nello stesso tempo che è un pegno di sicurezza per l'Austria in riguardo al nord dell'Italia, è un pegno per la sicurezza del Piemonte dal lato del sud (?). Il ministro conchiude per l'approvazione dell'indirizzo.

Disraeli accusa l'esposizione del nobile lord di essere meschina ed insufficiente. Senza dubbio, egli è piacevole vedere che la Sardegna è pronta ad assisterci colla sua armata, ma vi sono delle circostanze sulle quali la camera farà bene di pensare. L'anno scorso abbiamo avuto dei prestiti mascherati, e mi sembra che questo prestito sia un sussidio sotto altra forma. Il sistema dei sussidi è cattivo in principio e funesto ne' suoi risultati: esso produsse così cattivi effetti nell'ultima guerra, che bisognerebbe un'estrema necessità per giustificarlo. Siamo noi dunque in faccia d'una estrema necessità?

Qui l'oratore rimprovera al governo il poco vantaggio ricavato dalle milizie.

Lord Palmerston si discolpa di quest'ultimo appunto e conchiude col dimandare se queste milizie possano rendere quei servizi che l'Inghilterra si attende dal contingente sardo? Per quanto brave e devote che si conoscano quelle milizie, si può rispondere di no.

E. Demson lamenta che dal momento che non si vuol combattere la proposta, la si voglia votare brontolando. La libertà religiosa regna in Sardegna, ed io felicito il governo di quel paese di aver conchiuso coll'Inghilterra un trattato adattato a restringere i legami che uniscono le due nazioni.

Bright dice ch'esso non rimpiange il prestito proposto, sebbene 15m. uomini non bastino a raggiungere lo scopo che ci proponiamo. Gli sembra però che la libertà religiosa non avrà a guadagnare che una guerra in cui questo paese s'impegna senza motivo. Io non mi oppongo, disse egli, alla risoluzione proposta, ma non lascierò passare l'occasione di dire come io approvi poco che si abbia trascinato la Sardegna nella guerra e che si facciano in questa sprecare quelle forze che quel paese avrebbe impiegato nei miglioramenti interni.

Bowyer dice ch'ei fu testimonio del coraggio e della fedeltà dell'armata sarda, ma esso deplora che il governo abbia in fretta conchiuso un trattato prima d'essersi bene assicurato che il Piemonte sia in grado di pagare l'interesse del prestito. Esso sostiene che questo paese non è in situazione da ispirare una grande fiducia. Senza produrre dei dati statistici si sa che le finanze sarde presentano un *deficit* quantunque le imposte e specialmente l'*imposta sulla rendita* (?) vi siano assai pesanti. Il commercio e la speculazione vi furono spinti ad oltranza ed io temo che non siasi passata la misura. Le spese del paese e sopratutto dell'armata vi sono eccessive. Non è però vero che il Piemonte intraprenda la guerra senza motivo, come disse l'on. mio amico: i negozianti di Genova che fanno molti affari nei porti russi vi sono molto interessati.

Gladstone desidera che la quistione sia ben collocata e che la si snaturi con argomenti di ogni specie. Il Piemonte, diss'egli, ha dei titoli particolari alle nostre simpatie ed al nostro rispetto. In tempi poco favorevoli alle libertà costituzionali e mentre altre nazioni, che godevano della libertà, l'hanno perduta, il Piemonte giunse, frammezzo a difficoltà quasi insormontabili, a creare un governo libero.

Io credo che il mio onorevole amico abbia avuto ragione di parlare dei legami che uniscono quel paese all'Inghilterra e non credo che l'on. gentiluomo, che testè si è seduto, abbia provato la sua tesi contro il carattere finanziario dell'amministrazione piemontese.

PRUSSIA

Leggiamo in un carteggio, in data di Berlino 16 marzo:

« L'ordinanza reale, ultimamente pubblicata, e che vieta l'esportazione all'esterno, pei confini di Prussia, d'ogni sorta d'armi, munizioni ed arnesi militari, insomma di tutti gli articoli di *contrabbando di guerra*, fece qui gran senso. Tale pubblicazione, decisa in forza di due consigli presieduti dal re, avvenne per effetto di rapporti giunti al governo, i quali dicevano che introducevansi ne' confini delle provincie renane grandi quantità d'armi da fuoco, provenienti specialmente dal Belgio, e che, massime da poco tempo in qua, la quantità di siffatte armi introdotte si faceva notabile.

« Ad onta della gravità de'dazii, che le armi fabbricate pagano entrando nel paese, esse erano pagate in nome d'un suddito prussiano, considerate proprietà di questo, e passavano quali mercanzie di sua speculazione. Però tali armi non giacevano lungamente in Prussia ed erano regolarmente rispedite sui confini polacchi, dove s'introducevano poi per conto del governo russo, pegli armamenti del quale erano comperate in Belgio. Il nostro governo, credendo, nel suo punto di vista di neutralità, illecito simile commercio, volle porvi un termine con la sua ordinanza, emanata in consiglio il 13 di questo mese. »

DANIMARCA

Copenhaguen, 22 marzo. (Ore 5 1/2 pom.) Nella seconda deliberazione, continuata oggi nel Folkething, intorno alla concessione del credito addizionale per il 1854-55, furono rifiutate per la maggior parte le somme spese senza concessione dal ministro della marina per gli armamenti dell'anno scorso. L'impiego dei fondi accordati nella legge finanziaria di quest'anno, tendente ad applicare la costituzione complessiva, per sopperire alle spese rispettive del precedente anno finanziario, fu approvato ieri, dietro proposizione del primo ministro.

AFFARI D'ORIENTE

— Da Galatz s'annunzia in data del 17 corrente che i russi si ritirarono nuovamente da Reni, lasciandovi una piccola guarnigione.

Nella Crimea nulla era avvenuto di nuovo fino al 13 corr. Il principe Gorciakoff era atteso d'ora in ora a Sebastopoli. A quanto esposero due ufficiali russi, passati dalla parte degli alleati, la fortezza sarebbe provveduta di munizioni e viveri per 3 mesi. La guarnigione conta soli 12,000 uomini; sul Belbek stanno 40,000 uomini.

Al 14 corr. era giunto a Varna un piroscafo da Balaklava per trasportare in Crimea uno squadrone del quarto reggimento d'ussari francesi. Un secondo squadrone s'imbarca a Burgas insieme a molti cavalli comprati da agenti francesi nelle provincie turche.

In un consiglio di guerra tenutosi a Sebastopoli sotto la presidenza del generale Osten Sacken che ne assunse il comando, fu deciso il disarmo e la sommersione all'ingresso del porto di altri cinque grossi navigli da guerra. Questo fatto prova avvicinarsi l'istante di un prossimo attacco tanto dalla parte di terra quanto da quella di mare. Di più assicurasi che tutta la parte meridionale delle fortificazioni di Sebastopoli è stata minata affine di poterla far saltar in aria al caso riescisse agli alleati di piantare su quelle mura di granito i vessilli di Francia, Granbretagna e Turchia.

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 26 marzo

Si assicura da persone bene informate che le conferenze sono come rotte. Il controprogetto della Russia che consiste nell'aprire gli stretti del mar Nero alle navi da guerra di tutte le nazioni senza distinzione e senza limitazione, colla facoltà alla Francia ed Inghilterra di formare stazioni navali a Burgas e a Sinope o in qualunque altra parte delle coste turche che piacesse a quelle potenze, non fu accettato dalle potenze occidentali. Anche la proposizione di limitare le forze navali in modo che la Russia non possa tenere nel mar nero un numero maggiore di vascelli che le potenze alleate tutte insieme, non fu accettata. I motivi del rifiuto sono evidenti; la Francia e l'Inghilterra non possono assumere condizioni così onerose e illusorie nel medesimo tempo. L'erezione di stazioni navali, per renderle equivalenti a Sebastopoli, se pure fosse possibile, costerebbero somme enormi coll'andar del tempo forse più che la guerra stessa, e alfine in caso di discordia tra la Francia e l'Inghilterra sarebbero di nessuna utilità. Altronde è assai più semplice ed equo il rimanere tutti disarmati, anzichè armarsi uno in faccia all'altro in modo così formidabile, come lo è Sebastopoli.

Dall'altra parte la Russia non vuole in alcun modo acconsentire a concessioni che esigano qualche diminuzione o limitazione dei suoi diritti territoriali. Sembra però che le istruzioni degli inviati russi ingiungano loro di non rompere in alcun modo di proprio fatto le conferenze, ma di far ogni sforzo per far credere alla loro inclinazione a far concessioni per amore della pace, senza mai però effettivamente venire ad alcuna conclusione seria. In questo modo le conferenze potranno protrarsi ancora per qualche tempo, a meno

che qualche avvenimento impreveduto e una positiva dichiarazione venuta da Parigi o Londra ponga loro un termine.

Contrariamente alla voce che correva alcuni giorni sono, cioè che le negoziazioni militari tra le potenze occidentali e l'Austria fossero sospese, si asserisce ora che ogni cosa è pressochè conchiusa. Infatti negli ultimi giorni le conferenze militari fra i generali Hess, Letang e Crawford furono più frequenti e prolungate, e forse si lavorò in esse con maggior successo che alle conferenze diplomatiche. La cifra del contingente francese sarebbe fissato in 80m. uom., e il *Wanderer* assicurava ieri che l'Inghilterra aveva firmata una convenzione, in forza della quale accorda all'Austria un prestito di 20 milioni di lire strl., per il caso che la guerra durasse oltre un certo termine. Vi sono però ancora molti increduli su quest'ultimo punto, i quali suppongono che questa notizia sia messa in giro in vista della borsa, che versa in pessime condizioni per assoluta mancanza di numerario. Certamente la somma suddetta versata dall'Inghilterra in moneta sonante sarebbe un aiuto straordinario alla circolazione monetaria, e quand'anche l'importo avesse ad essere consumato nei bisogni della guerra, molta parte ne rimarrebbe in circolazione e nei depositi della banca.

Nonostante gli ordini del ministero delle finanze per l'incasso forzoso del prestito volontario, si può considerare questa fonte d'introito affatto esaurita, almeno per riguardo ad alcune provincie dell'impero. Si assicura che l'amministrazione finanziaria abbia dovuto convincersi dell'impossibilità di ottenere gli ulteriori versamenti in molti luoghi, e che per conseguenza sarà pubblicata una disposizione in forza della quale, sotto certe condizioni, i sottoscrittori saranno esonerati dall'obbligo di versare le rate non ancora pagate. Così si provvederebbe all'impossibilità e nello stesso tempo la circolazione del numerario sarebbe sollevata da un peso che aggrava tutte le relazioni commerciali ed industriali.

Della Crimea non vi sono notizie importanti. Dai giornali avrete rilevato che la morte del principe Menzikoff non si è avverata, e si ha motivo di dubitare anche della sua malattia. Tutti i generali ed alti funzionarii nei governi assoluti sono ammalati e malfermi in salute quando sono costretti ad abbandonare qualche posto eminente.

Fu pure smentita la morte di Iskenderbeg comandante la cavalleria leggera turca ad Eupatoria. Le ferite da lui avute nello scontro del 5 non sarebbero neppure così gravi da far nascere serie inquietudini. In ogni modo sarebbe stata una gran perdita per la Turchia, essendo egli uno dei migliori ufficiali superiori di quell'esercito.

—o—

Odessa, 21 (9) *marzo*. Le notizie della Crimea giungono sino al 9 marzo (25 febbraio). I russi nonostante ripetuti attacchi si sono mantenuti sulle alture conquistate al 24 febbraio (12) al Sapun (Sapungora) e vi hanno costrutto forti ridotti dai quali possono bombardare le opere d'assalto francesi e una parte del campo. (*Corr. aust.*)

Dispacci elettrici

Parigi, 30 *marzo*.

Il *Moniteur* non reca alcuna notizia dall'Oriente.

Brusselles, 29. Il ministero è costituito.

Madrid, 29. La discussione sulla vendita dei beni ecclesiastici è terminata.

Londra, 29. La convenzione sarda è stata adottata nei comitati.

—o—

Borsa di Parigi 29 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		70 35 70 15
4 1|2 p. 0|0 .		94 75 95 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	86 »	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.		93 1/8 (a mezzodì)

G. Rompaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 30 marzo 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. della m. in c. 86 85 50
1849 » 1 genn. — Contr. matt. in c. 86 50 75 60
Id. in liq. 86 90 p. 30 apr.
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 85 70

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 544
Id. in liq. 547 p. 30 aprile
Gaz Albani — Contr. matt. in liq. 660 p. 5 aprile
Ferrovia di Cuneo — Contr. matt. in c. 512 50
Id. Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 340
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 461
Id. in liq. 460 p. 31 marzo, 462 50 p. 30 aprile

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255 1/2	255
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 15
Londra	25 12 1/2	24 90
Parigi	100 »	99 20
Torino *sconto* . . .	6 0|0	
Genova *sconto* . . .	6 0|0	

ESSAI SUR LE BIEN-ÊTRE SOCIAL.

Au moment où la diplomatie réunie en conférences à Vienne cherce par tous les moyens possibles à retablir la paix, nous voyons le cours des événements maîtriser les volontés et entraîner les nations à la guerre.

Plusieurs publicistes, Cobden, Émile de Girardin, tous les membres enfin du congrès de la paix ont inutilement cherché, à la suite des utopies de l'Abbé de Saint-Pierre, les moyens d'établir une paix générale, universelle.

Ce rêve philantropique est digne d'éloges, mais ce n'est pas assez de reclamer la paix quand la guerre est engagée; elle doit avoir été préparée depuis long temps par des mesures.

Tel est le système du publiciste italien, qui vient de publier à Turin une traduction française de son *Cenno della scienza del benessere sociale*.

Pour avoir une paix durable il veut extirper les causes des discordes. Telle est sa maxime fondamentale, et tout le monde conviendra qu'elle est logique.

« Si retablir et conséquemment remédier doit être le but de la justice, dit-il page 238, dans le cas de l'inéquilibre entre les nations, remédier doit être aussi le but de la politique après une révolution.

« Veut-on rendre interminable le versement du sang? alimenter une guerre, renouveler une revolution? »

Il conseille donc de prévenir les grands desastres de la guerre bien plus que de les venger. Mais pour y arriver il est de l'avis de Ciceron: *Si vis pacem para bellum*.

Aussi s'occupe-t-il profondément dans sa *Septième Série de calculs, seconde notion*, de l'organisation de la milice.

« Ce n'est pas le nombre, dit-il, ce n'est pas la nature des armes qui sont les moyens aptes a former une armée; mais le génie du général, le courage et la discipline des soldats.

« Le nombre ne cause que confusion quand la discipline manque ou n'est pas complette.

« Gustave Adolphe avec peu de régiments suédois vainquit à Léipzig une nombreuse armée de l'empereur d'Allemagne.

« La nature des armes ne vaut pas autant que le croit le vulgaire.

« Une poignée d'infanterie suisse à Novara n'avait que de simples piques, et néanmoins avec ses piques elle remporta la victoire sur un nombre quadruple de soldats de François I, qui, retranchés dans leur camp, garantis par de nombreux escadrons de gens d'armes, se défendaient avec une nombreuse artillerie. »

Il dit, pour définir la bravoure, page 158:

« Exposer sa propre vie par inclination, dans le feu de l'enthousiasme, sans la ménager, c'est ce qui constitue la bravoure.

« Elle serait inutile cette bravoure, si elle n'était pas reglée par la stratégie. L'obéissance prompte, régulière, entière, doit en être inséparable.

« L'obéissance et la bravoure seraient inutiles si elles n'étaient pas reglées par le coup d'œil du général, qui, prévoyant tous les obstacles, mène à la victoire en les surmontant.

« Conserver dans la bataille le sang froid et une grande puissance d'esprit pendant que la vie est en danger, serait une situation fort-difficile sans le secours des vertus militaires.

« La promptitude au sacrifice de la vie est un des ressorts de toute impulsion; mais comment l'associer à l'obéissance et, qui plus est, à l'attention.

« Il a existé une espèce de fanatiques dans l'Orient qui, sur un signe du Vieux de la Montagne, se précipitaient du haut d'un rocher; mais si au moment de s'approcher du précipice le signe eût été revoqué, ils n'étaient plus dans le cas d'obéir.

« Au lieu de cela le soldat doit s'arrêter même dans le triomphe; il doit obéir au moment même où il lutte contre la mort; dans l'ardeur de la mêlée un roulement de tambour doit pouvoir l'arrêter. »

Tipografia dell'OPINIONE